

Messa in occasione della memoria liturgica di Sant'Angela
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Foligno, 4 gennaio 2019

Siamo convocati in questo giorno di grazia per celebrare insieme la solennità di Sant'Angela, nella cornice di questa Chiesa dell'Oratorio del Gonfalone nella quale sono state poste provvisoriamente le sue spoglie, e nel più ampio orizzonte di questa terra Umbra nella quale sono fioriti, nel corso dei secoli, numerosi esempi di Santità.

È stato proprio papa Francesco a voler proclamare santa questa piccola-grande anima che sempre la Chiesa ha ricordato come *beata*: «*Spontaneamente le venne attribuito sia dalle autorità ecclesiastiche e civili sia dai fedeli il titolo di Beata o di Santa in considerazione della solida fama sanctitatis et signorum da essa goduta nella famiglia francescana e nelle Diocesi di Foligno, dell'Umbria e di altre parti della Chiesa*». [...] «*Angela è la donna piena di fede, ma anche immagine "fedele" di Gesù Cristo e del suo stile di vita, espressione piena di quello che Dio voleva comunicare all'umanità al tempo di Angela, quindi profetessa nel senso più autentico della parola*» (Decreto per la canonizzazione equipollente di Angela da Foligno).

In questa felice occasione vogliamo lasciarci interrogare dalla Parola che la divina provvidenza ha scelto per noi.

La prima lettura è tratta da quella sezione di libri della Bibbia che vengono detti "sapienziali". Nella "sapienza", squisitamente umana, Dio ha rivelato il suo volto, accompagnando l'uomo a riconoscere quella Sapienza divina che si è rivelata totalmente in Gesù.

I libri sapienziali muovono i loro passi dall'*esperienza* umana e proprio tale esperienza, quando è autentica, rivolge gli sguardi verso l'alto e orienta a Dio. In altre parole ci invitano a riscoprire il significato profondo nascosto nelle pieghe della nostra vita quotidiana. Il Signore ci parla nella vita e attraverso i fatti della vita, perché impariamo a riconoscerlo e ad amarlo.

Nel brano che abbiamo ascoltato, scorgiamo un annuncio che è compiuto e attualizzato nel tempo di Natale che stiamo vivendo.

«Voi che temete il Signore»; un'espressione che ritorna quattro volte in pochi versetti e che ci pone nell'urgenza della decisione di essere tra coloro che rivestono di amore profondo la loro relazione con Dio.

«Voi», noi, che temiamo il Signore, possiamo *aspettare la sua misericordia*; noi, che temiamo il Signore, se confidiamo in Lui, *la nostra ricompensa non verrà meno*; noi, che temiamo il Signore, possiamo *sperare nella felicità eterna e nella misericordia*; noi, che confidiamo in Lui, amandolo, *vedremo i nostri cuori ricolmarsi di luce*.

In questo tempo di Natale siamo stati più volte invitati a contemplare il mistero di Betlemme nell'ottica della luce attraverso quei passi del Vangelo che descrivono la nascita del Bambino Gesù come *la Luce* che si rivela al mondo, risplende nelle tenebre e le vince.

Lo stesso Siracide ci invita a «considerare le generazioni passate» e a riscontrare che «chi ha confidato nel Signore», mai è rimasto *deluso, trascurato, abbandonato*. Nelle generazioni passate possiamo trovare non la nostalgia di un tempo che non ritornerà più, ma i semi di Vangelo e di Vita che possono orientare i nostri giorni.

La luce, nella quale siamo avvolti, ha rischiarato mirabilmente la vita di Sant'Angela. Nel suo percorso, così umano, ricco di diverse esperienze di vita, segnato dalla profonda conversione al Signore, è ispirazione potente, lampada che arde e che rischiarava le tenebre del mondo.

San Paolo, nella lettera ai Filippesi, interpreta e rivela l'essenza profonda della vita e della Spiritualità di questa santa: «ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù». È questa la molla scattata, al momento della conversione, nell'esperienza di Angela da Foligno. Ad un certo punto della sua esistenza, come è avvenuto nella vita di molti santi, anche a lei contemporanei, dopo aver assaporato i numerosi vuoti ammiccamenti di questo mondo, è approdata a gustare le "delizie" che si ritrovano nel mistero di Gesù. Con tale consapevolezza non rimane più spazio per ciò che non sfama, per ciò che non delizia... Si «lascia perdere tutto» e lo si considera «spazzatura», al fine di guadagnare Lui, Cristo, l'unica cosa necessaria, Colui al quale si può offrire in pienezza la propria vita e nel quale si trova la vera realizzazione di sé stessi.

All'inizio del suo cammino di santità c'è stato un incontro, nel suo caso, l'esperienza di una confessione, ispirata da san Francesco e vissuta qui, in questa Chiesa diocesana, nella cattedrale di Foligno. Da quel momento in poi la sua vita non è stata più la stessa e il suo percorso le ha permesso di passare «dalla tristezza del peccato alla gioia del perdono, facendole scoprire all'ombra della Croce che il dolore è il sigillo dell'amore». E sappiamo bene che il suo cammino è arrivato alle vette altissime dell'esperienza mistica, nella quale mai ha smesso di contemplare il volto del Crocifisso rivelatosi a lei per l'infinita misericordia del Padre. La sua conoscenza più sublime è stata certamente: *“non ti ho amato per scherzo”*. Gesù ama sul serio e sentire quest'amore nella vita è il massimo anche se: *“quando l'anima conosce sperimentalmente che ha ospitato in sé il pellegrino, perviene a una tale conoscenza della Bontà infinita di Dio che, rientrando in me, io compresi in modo chiarissimo che le anime che sentono maggiormente Dio meno riescono a parlarne, perché quanto penetrano nella conoscenza di Dio infinito e indescrivibile, tanto più diminuisce la loro capacità di parlare di Lui”*.

Il «tesoro in vasi di creta» risuona nelle nostre orecchie e riecheggia nei nostri cuori. Il vangelo ispira e compie questa espressione di Paolo rivelandoci il mistero del cuore di Cristo e del Padre. Il Padre «rivela ai piccoli» le infinite immensità di Dio. Talvolta, nella storia dell'umanità, sembra che questa Parola si sia fatta carne nelle diverse esperienze di molti semplici cristiani, preti e religiosi. Ma ciò che accomuna tutti è la profonda "piccolezza", la profonda "umiltà" che ha caratterizzato i loro cammini.

La via dell'infanzia spirituale, che trova le sue radici nel mistero del Natale (Dio, per farsi uomo, si è fatto anzitutto bambino!), rimane dunque la strada maestra tracciata dal Vangelo e percorsa da Angela e da molti altri discepoli di Gesù.